

Matteo c.10-11

¹Chiamati a sé i dodici discepoli, diede loro il potere di scacciare gli spiriti immondi e di guarire ogni sorta di malattie e d'infermità.

Inizia il discorso ecclesiale con il racconto della scelta e contemporaneamente dell'invio in missione dei Dodici.

Nel vangelo di Marco e di Luca prima sono scelti i Dodici e solo in un secondo momento sono inviati in missione tra la gente.

Marco descrive tre chiamate: a seguirlo, a stare con lui e ad andare in missione. Scrive infatti (3,13 ss) che Gesù ¹³*salì poi sul monte, chiamò quelli che egli volle ed essi andarono da lui.* ¹⁴*Ne costituì Dodici che stessero con lui* ¹⁵*e anche per mandarli a predicare e perché avessero il potere di scacciare i demòni.*

In questo primo versetto Matteo chiama *discepoli* i Dodici, nel versetto successivo li chiamerà *apostoli*.

Ma per lui gli *apostoli* non sono solo i Dodici, come nel terzo vangelo e negli Atti, ma sono tutti gli *inviati*.

Sono tutti coloro che hanno imparato (discere) a conoscere il Figlio, che diventano apostoli, cioè inviati ai fratelli, i quali a loro volta diventeranno discepoli.

I discepoli si realizzano pienamente se sono anche apostoli, come i figli nell'essere fratelli.

Quindi quello che Gesù dirà agli apostoli non riguarderà solo i Dodici, ma tutti i cristiani, che invia tra le genti di questo mondo.

Non una categoria privilegiata di persone, ma tutti i credenti in Gesù sono chiamati ad essere missionari.

Nessuno può dire "non tocca a me".

Il teologo Yves Congar afferma che "nella barca della Chiesa siamo tutti equipaggio e nessuno è passeggero".

Diede loro il potere di scacciare gli spiriti immondi; è lo stesso potere di Gesù, quello di vincere il male col bene.

La missione è essenzialmente un esorcismo, perché la parola e l'amore vincono la menzogna e l'egoismo e il male, quando non trova spazio, finisce.

Guarire ogni sorta di malattie e d'infermità; la guarigione esterna, provvisoria e parziale, è segno di quella interna, definitiva e totale.

²I nomi dei dodici apostoli sono: primo, Simone, chiamato Pietro, e Andrea, suo fratello; Giacomo di Zebedèo e Giovanni suo fratello, ³Filippo e Bartolomeo, Tommaso e Matteo il pubblicano, Giacomo di Alfeo e Taddeo, ⁴Simone il Cananeo e Giuda l'Iscriota, che poi lo tradì.

Matteo presenta i dodici apostoli come se si trattasse di persone note, anche se la maggior parte di essi non sono mai stati presentati prima nel suo vangelo.

Per Matteo, che si rivolgeva ad una comunità proveniente dal giudaismo, il numero dodici era importante, perché indicava il numero delle tribù che formavano il popolo d'Israele, fondato da Mosè; ora Gesù, il nuovo Mosè, fonda un nuovo popolo di Dio.

È una comunità fondata sui dodici apostoli, che ha le caratteristiche di universalità simboleggiata dal numero dodici.

I nomi dei dodici apostoli sono gli stessi indicati da Marco, ma disposti in ordine diverso e sono presentati a coppie.

Marco dice (6,7) che li mandò *a due a due*: sono inviati in coppia per sostenersi reciprocamente, mostrando in modo visibile di vivere da fratelli e due è l'inizio di molti, di una comunità.

Nel capitolo 18, 20 di Matteo Gesù dice: ²⁰*Perché dove sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro.*

Simone, chiamato Pietro è il primo della lista per il suo ruolo di pietra, che confermerà nella fede i suoi fratelli (Lc 22,32).

Pietro è indicato come primo nella lista dei Dodici da tutti gli evangelisti; ma solo Matteo lo qualifica esplicitamente come *primo* per autorità, perché il primo ad essere chiamato è stato Andrea, suo fratello.

Matteo è il *pubblicano*, il collaborazionista dell'oppressore romano.

Simone il Cananeo, cananeo è sinonimo di guerrigliero, che lotta per la liberazione dai romani.

Giuda è chiamato *l'Iscriota*, che significa mentitore e in tutti i vangeli è all'ultimo posto.

Ogni nome dato ad una persona gli conferisce un'identità ed una responsabilità.

Ogni nome, per la Bibbia, include già una vocazione e una missione.

Mosè "*salvato dalle acque*" salverà dalle acque i suoi fratelli.

Elia che significa "*il mio Dio è Jhwh*" testimonierà a tutti che solo Jhwh è Dio.

Gesù "*Dio salva*", salverà il popolo dai suoi peccati.

Perciò anch'io scopro il mio vero nome, quando scopro la mia vocazione.

I Dodici scelti da Gesù non sono sapienti né perfetti, non appartengono alla categoria degli scribi né a quella dei farisei, non sono dotti che conoscono la legge e la osservano.

Sono persone qualunque, alcune poco raccomandabili, per lo più incompatibili tra loro.

Il monaco Gruen scrive:

"Gesù è riuscito a mettere insieme, fino a formare una comunità, uomini tra loro così diversi come ebrei e greci (Andrea e Filippo), pubblicani (amici dei romani) e zeloti (partigiani nemici dei romani), pescatori poveri e ricchi (Simone e Andrea semplici pescatori, Giacomo e Giovanni che lavoravano in un'azienda ittica).

Grazie a Gesù essi hanno potuto vivere insieme in pace e lavorare ad uno stesso compito."

Una squadra squisitamente divina che nessun allenatore umano si sarebbe sognato di mettere insieme.

Dio, che è Padre di tutti, non seleziona secondo criteri di bravura, di cultura o di efficienza.

Gesù li ha scelti molto diversi tra loro, ma ognuno è rispettato per quello che è ed è chiamato ad accogliere e a rispettare l'altro nella sua diversità.

La chiamata li fa sentire figli di Dio, e la missione fratelli di tutti gli uomini.

La Chiesa è necessariamente cattolica, cioè universale, aperta a tutti, ai buoni e ai cattivi, a chi proviene da culture e ha idee diverse; anche se è sempre tentata di fare il contrario, cioè di scegliere solo i buoni.

⁵***Questi dodici Gesù li inviò dopo averli così istruiti:***

«Non andate fra i pagani e non entrate nelle città dei Samaritani; ⁶rivolgetevi piuttosto alle pecore perdute della casa d'Israele.

La prima missione di questi inviati è per Israele; la prima Chiesa sarà formata da giudei.

Rivolgetevi piuttosto alle pecore perdute della casa d'Israele, questo ordine di andare nei soli villaggi d'Israele rivela la situazione storica nella quale è stato dato.

Alla fine l'invio assumerà un chiaro significato universalistico, quando il Risorto (28, 19-20) li manderà in tutte le nazioni del mondo.

Ma se il vangelo ha conservato questo detto, e lo ha collocato in un discorso che vale per tutta la Chiesa di sempre, è perché contiene un significato teologico perenne: Israele è il popolo eletto e l'elezione comporta una priorità.

Del resto Gesù stesso ha limitato la sua missione a Israele.

Nel capitolo 15, 24 rivolgendosi ai discepoli che lo invitano a esaudire la donna Cananea afferma: *«Non sono stato inviato che alle pecore perdute della casa di Israele».*

Gesù non si assunse il compito di correre dovunque, ma si limitò a portare a compimento, in definitiva entro un piccolo gruppo, le promesse di Dio.

L'indicazione non è trascurabile.

Ciò che conta non è correre dovunque e arrivare dappertutto, ma far maturare, anche in un luogo solo, dei valori che hanno in sé una carica di universalità, conta essere segno chiaro dell'amore di Dio sia pure di fronte a un uomo solo (disposti però ad esserlo di fronte e tutti).

7E strada facendo, predicate che il regno dei cieli è vicino.

La missione è un cammino per raggiungere i fratelli e per proclamare tra loro il messaggio di Giovanni Battista e di Gesù, un messaggio di gioia, la buona notizia che Dio regna e che viene a salvarci.

Ciò che dicono non lo dimostrano con argomenti vari, ma con la loro vita.

Il regno dei cieli è vicino; quel regno è presente tra loro; è Dio Padre che regna.

Il suo regno è un regno di fraternità, di amore e di gioia.

Un regno che è stato annunciato nel discorso della montagna con le beatitudini (dal capitolo 5 al 7) e con le opere compiute da Gesù (nei capitoli 8 e 9).

8Guarite gli infermi, risuscitate i morti, sanate i lebbrosi, cacciate i demòni.

Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date.

Infermo è l'uomo che non sta in piedi, prono sotto il giogo della legge e sotto il peso del suo egoismo.

Il monaco ANSELM GRÜN scrive:

“Già i padri della Chiesa trovavano difficoltà in questi versetti, perché non si sentivano di essere dei taumaturghi, ma vivevano come uomini che necessitavano in prima persona di guarigione.

Tuttavia non si può saltare a piè pari il compito affidato da Gesù.

La cura d'anime per la quale Gesù ci invia, deve essere una cura terapeutica.

Guarire malati non significa necessariamente guarirli fisicamente.

Ma il messaggio e il rapporto che instauriamo con loro deve essere d'aiuto e di consolazione, di modo che essi possano accettare la loro malattia e da questa si lasciano aprire a Dio”.

Risuscitare i morti; dall'apostolo Giovanni sappiamo che si passa dalla morte alla vita amando i fratelli (1 Gv 3,14).

Oggi, secondo Grün, molte persone agiscono freneticamente come un apparecchio, ma interiormente sono morte.

Come cristiani abbiamo il compito di risvegliarle “in modo che tornino ad essere vitali e vengano in contatto con la loro anima”.

Sanare i lebbrosi; significa liberare l'uomo, attraverso l'amore, dalla lebbra del peccato e dalla paura della morte, potandolo a vivere una vita nuova.

Cacciare i demòni; lo spirito di verità caccia quello della menzogna che ci divide dal Padre e tra noi.

Secondo Grün significa anche “liberare gli uomini dai modelli di vita che li fanno ammalare, dalle immagini di Dio offensive”, dovute ad un rapporto religioso sbagliato.

Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date; chi è preso dalla passione del Regno di Dio non può comportarsi come un mercenario che lavora perché gli vengono dati in compenso dei denari. È chiaro che il missionario deve mangiare, ma non può farlo vendendo il perdono e l'amore che annuncia.

Non può offuscare il suo messaggio con l'uso del denaro, deve sempre fare in modo che i rapporti diventino rapporti d'amore e non d'interesse.

⁹Non procuratevi oro, né argento, né moneta di rame nelle vostre cinture, ¹⁰né bisaccia da viaggio, né due tuniche, né sandali, né bastone, perché l'operaio ha diritto al suo nutrimento.

Nel vangelo di Marco è proibito portare denaro, bisaccia e tunica, ma è permesso calzare i sandali e avere un bastone.

Matteo è più radicale e non si capisce il perché.

Sono differenze che ci fanno capire che i primi cristiani hanno accettato seriamente la povertà evangelica e si sono sforzati di adattare il vangelo alla loro situazione storica.

Sembra che Gesù si preoccupi di più di ciò che bisogna essere che di ciò che bisogna dire.

Ciò che sei grida più forte di ciò che dici.

È vero che la parola di Dio è di per sé efficace e non è la mia testimonianza a renderla credibile.

Tuttavia ho il potere di renderla non credibile, se non la testimonianza.

Né due tuniche; la seconda non è tua, è del tuo fratello che non ne ha (Lc 3,11). Se vuoi andare in missione, devi averla già data.

Né sandali; gli schiavi andavano scalzi; significa che sei schiavo della Parola, della quale sei debitore verso tutti i tuoi fratelli.

Né bastone; il bastone è una sicurezza, serve per appoggiarsi, per difendersi.

Ma anche lo scettro, simbolo del potere, è un bastone.

L'unico bastone che dà sicurezza e potere al cristiano è il legno della croce.

Il teologo ZANI Lorenzo scrive:

“Gesù manda i Dodici senza pane, senza bisaccia e senza denaro in modo che ricordino che non sono autosufficienti, non abbiano paura di mostrare la loro fragilità, perché non diano soggezione a quanti sono deboli; ...vuole che vivano di fede, di libertà, di leggerezza; chi è appesantito da troppi bagagli diventa sedentario, abile a trovare mille scuse...”

Gesù li manda poveri, perché non vuole che facciano affidamento sulla propria forza o sui mezzi umani, ma che ripongano la loro fiducia nel Padre, che vincano lo spirito del mondo che è spirito di apparenza, del potere e dei risultati visibili”.

La prima caratteristica dello stile missionario è la povertà: il discepolo di Cristo mette a disposizione tutto se stesso gratuitamente (la sua fede, il suo tempo, la sua amicizia) e lo fa perché è convinto di avere egli, per primo, ricevuto tutto gratuitamente e in abbondanza.

Tutto ciò che è in noi è dono di Dio e degli altri e, perciò, tutto deve, generosamente e gratuitamente, tornare a Dio e agli altri.

La povertà si esprime nell'accontentarsi di poco, dello stretto necessario e nel coraggio di affidare anche quel poco alla provvidenza di Dio.

¹¹In qualunque città o villaggio entriate, fatevi indicare se vi sia qualche persona degna, e lì rimanete fino alla vostra partenza.

L'annuncio è per tutti, ma passa attraverso la casa di qualcuno che gli apre la porta per accoglierlo.

L'apostolo cerchi un luogo degno, cioè un luogo che non susciti pettegolezzi o altro.

Sembra che già la Chiesa primitiva abbia conosciuto esperienze dolorose in questo senso: falsi apostoli girovaghi che, con la scusa del Regno, andavano qua e là in cerca del meglio.

E lì rimanete fino alla vostra partenza; il senso più profondo di questa frase è che ogni casa che accoglie la Parola, diventa abitazione stabile di Dio, come Maria e la Chiesa.

¹²Entrando nella casa, rivolgetele il saluto.

¹³Se quella casa ne sarà degna, la vostra pace scenda sopra di essa; ma se non ne sarà degna, la vostra pace ritorni a voi.

Luca dice (10,5): *5In qualunque casa entriate, prima dite: Pace a questa casa.*

La pace nella Bibbia è sinonimo di benedizione, è saluto e augurio, è frutto dello Spirito di Gesù. L'incontro con Cristo è inizio della pace, è la piena armonia fra Dio e l'uomo, fra l'uomo e l'uomo. *Ritournerà a voi*; Se la pace trova un cuore duro che non l'accoglie, ritorna a chi ha l'obbligo di continuare a diffonderla ad altri ben disposti.

14Se qualcuno poi non vi accoglierà e non darà ascolto alle vostre parole, uscite da quella casa o da quella città e scuotete la polvere dai vostri piedi.

15In verità vi dico, nel giorno del giudizio il paese di Sòdoma e Gomorra avrà una sorte più sopportabile di quella città.»

Scuotere la polvere; è una frase che esclude ogni genere di maledizione.

Era un gesto simbolico che ogni israelita compiva quando lasciava una terra pagana.

Significa che il discepolo, se la sua pace è rifiutata, non deve fermarsi, perché l'annuncio è importante e il tempo è poco.

Inoltre il suo compito non è forzare ad ogni costo il cuore di chi non vuole saperne, non lo ha fatto neppure Gesù.

Secondo Gruen *“se non vogliono questa pace, non dobbiamo romperci il capo e cercare tutte le colpe in noi... A questo punto non proseguiremo delusi, ma con la pace nel cuore. Lasciamo agli uomini la loro libertà e confessiamo anche a noi stessi i limiti che viviamo nell'annunciare la buona novella”.*

Sodoma e Gomorra sono le due città che sprofondarono per non aver accolto gli inviati di Dio (Gen 19,24).

I missionari saranno perseguitati

1016Ecco: io vi mando come pecore in mezzo ai lupi; siate dunque prudenti come i serpenti e semplici come le colombe.

17Guardatevi dagli uomini, perché vi consegneranno ai loro tribunali e vi flagelleranno nelle loro sinagoghe; 18e sarete condotti davanti ai governatori e ai re per causa mia, per dare testimonianza a loro e ai pagani.

19E quando vi consegneranno nelle loro mani non preoccupatevi di come o di che cosa dovrete dire, perché vi sarà suggerito in quel momento ciò che dovrete dire: 20non siete infatti voi a parlare, ma è lo Spirito del Padre vostro che parla in voi.

21Il fratello darà a morte il fratello e il padre il figlio, e i figli insorgeranno contro i genitori e li faranno morire.

22E sarete odiati da tutti a causa del mio nome; ma chi persevererà sino alla fine sarà salvato.

23Quando vi perseguiteranno in una città, fuggite in un'altra; in verità vi dico: non avrete finito di percorrere le città di Israele, prima che venga il Figlio dell'uomo.

24Un discepolo non è da più del maestro, né un servo da più del suo padrone; 25è sufficiente per il discepolo essere come il suo maestro e per il servo come il suo padrone. Se hanno chiamato Beelzebuù il padrone di casa, quanto più i suoi familiari!

Parlare apertamente e senza timore

26Non li temete dunque, poiché non v'è nulla di nascosto che non debba essere svelato, e di segreto che non debba essere manifestato.

27Quello che vi dico nelle tenebre ditelo nella luce, e quello che ascoltate all'orecchio predicatelo sui tetti.

***28**E non abbiate paura di quelli che uccidono il corpo, ma non hanno potere di uccidere l'anima; temete piuttosto colui che ha il potere di far perire e l'anima e il corpo nella Geenna.*

***29**Due passerini non si vendono forse per un soldo?*

Eppure neanche uno di essi cadrà a terra senza che il Padre vostro lo voglia.

***30**Quanto a voi, perfino i capelli del vostro capo sono tutti contati;*

***31**non abbiate dunque timore: voi valete più di molti passerini!*

lectio

Prima di iniziare questa parte del discorso di Gesù, nel quale egli descrive le persecuzioni che i suoi discepoli dovranno affrontare, è necessario far presente che l'evangelista distingue il modo con il quale Gesù si rivolge ai discepoli da quello che usa rivolgendosi alla folla.

Noi in genere dividiamo i cristiani in due categorie, quelli impegnati e quelli della domenica, che, secondo noi, sono i peggiori e, distinti da loro, consideriamo i lontani, le persone che devono essere convertite e verso le quali usiamo un'attenzione speciale.

In sostanza per noi ci sono solo i credenti e i non credenti, quelli che sono "dentro" e quelli che sono "fuori".

Nel vangelo ci sono invece i discepoli, che sono quelli che hanno deciso di seguire Gesù e hanno verso di lui un rapporto di familiarità e d'amore, poi c'è la folla composta da coloro che non lo seguono e che non hanno con lui un particolare rapporto d'intimità.

Però l'atteggiamento di Gesù verso entrambi è sempre un rapporto amorevole.

Verso la folla Gesù si dimostra accogliente; sono poveri e li consola, hanno fame e li sazia, malati e li guarisce, senza esigere nulla da loro.

In lui c'è un sentimento di tristezza, solo quando non gli si dimostra alcuna riconoscenza, come nel caso dei dieci lebbrosi tutti guariti, ma di cui uno solo torna a ringraziarlo.

Ai discepoli dice: "venite e seguitemi", senza aggiungere altro; il seguirlo non assicura a loro dei diritti speciali, non li mette primi in una graduatoria.

Quando i discepoli gli chiedono segni di distinzione, ottengono sempre risposte dure.

Chi lo segue è con lui, deve comportarsi come lui, non è una scelta per assicurarsi successo e premi.

Stare con lui è già una ricompensa.

Quando, nel vangelo di Giovanni (6,67), Gesù chiede ai discepoli se vogliono andarsene, Pietro dice: «Signore da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna».

Per noi non esiste una logica che prevede un'accoglienza gratuita.

Pensiamo che tutti dovrebbero diventare discepoli, come se ci fosse una graduatoria al vertice della quale ci sono i cristiani impegnati.

Il discorso che Gesù farà in seguito non sarà un discorso rivolto a tutti, ma solo ai discepoli, un discorso duro e chiaro, rivolto a chi ha con lui una relazione intima, e che non tutti saranno capaci di accettare.

Si comporta come ci comportiamo noi normalmente: agli estranei offriamo un'educata ospitalità, mentre verso chi è più intimo con noi siamo esigenti e più veri.

Questa parte del discorso missionario si trova anche in Marco e in Luca, ma verso la fine del loro vangelo e fa parte del discorso escatologico, quello che narrerà la distruzione del tempio di Gerusalemme con guerre e rivoluzioni e "popolo contro popolo".

Invece Matteo parla ora, quasi all'inizio del suo vangelo, delle persecuzioni che i discepoli di Gesù dovranno subire, perché, quando scrive, la sua comunità sperimenta già in concreto ciò che Gesù aveva preannunciato, durante e dopo la distruzione di Gerusalemme, avvenuta nel 70 d. .C.

16Ecco: io vi mando come pecore in mezzo ai lupi; siate dunque prudenti come i serpenti e semplici come le colombe.

Gesù ha una visione particolare e personale della storia e vuole che la stessa visione imparino ad averla i suoi discepoli.

Il male lo porta chi non lo fa e, se lo porta su di sé senza restituirlo, lo vince.

In genere l'uomo, per paura di soffrire e di morire, si chiude in se stesso e si difende aggredendo, facendo del male a se stesso e agli altri.

Gesù invece dice ai suoi discepoli che il male si arresta quando trova chi è talmente forte da non rispondere al male con altro male e alla violenza con altra violenza.

Gli uomini si comportano seguendo una logica umana, cioè come lupi che aggrediscono per non essere sopraffatti.

Gesù manda i suoi tra gli uomini perché si comportino invece come pecore, animali miti e utili, che non aggrediscono, bensì subiscono l'aggressione.

I discepoli, subendo le aggressioni senza rispondere ad esse, riusciranno a spegnere la fiamma del male e della violenza.

Siate prudenti come i serpenti e semplici come le colombe; le due virtù indicate sembrano apparentemente l'una in opposizione all'altra.

L'uomo intelligente le usa tutte e due: la prudenza serve per scoprire l'inganno e per sottrarsi ad esso.

Essere semplici non significa esporsi al pericolo da sprovveduti, ma affrontarlo con la fiducia del bambino, che si affida alla madre.

La prima fa evitare il pericolo quando è possibile, la seconda lo fa affrontare quando è inevitabile.

17Guardatevi dagli uomini, perché vi consegneranno ai loro tribunali e vi flagelleranno nelle loro sinagoghe; 18e sarete condotti davanti ai governatori e ai re per causa mia, per dare testimonianza a loro e ai pagani.

Perché vi consegneranno ai tribunali; i discepoli di Gesù saranno mandati nel mondo per subire la stessa sorte che lui ha subito nella Passione, giudicato dai giudei e messo a morte da Pilato.

Paradossalmente subire quella sorte è un privilegio.

Per causa mia; essere consegnati e giudicati non per aver fatto del male, ma perché giusti, seguaci del Giusto.

S. Paolo nella seconda lettera ai Corinzi (11, 23 ss) per difendersi arriva a vantarsi scrivendo:

23Sono ministri di Cristo? Sto per dire una pazzia, io sono più di loro: molto più nelle fatiche, molto di più nelle prigioni, infinitamente di più nelle percosse, spesso in pericolo di morte. 24Cinque volte dai Giudei ho ricevuto i trentanove colpi, 25tre volte sono stato battuto con le verghe, una volta sono stato lapidato, tre volte ho fatto naufragio, ho trascorso una giorno e una notte in balia delle onde.

S. Pietro dirà (1Pt 2,19): *19È una grazia per chi conosce Dio, subire afflizioni, soffrendo ingiustamente.*

Per dare testimonianza ai pagani; persecuzioni, processi, punizioni e morte non sono una sconfitta, ma un'occasione per testimoniare l'amore.

Il martirio è una prova d'amore davanti a tutti, seme fecondo che cade nella terra per portare frutto.

19E quando vi consegneranno nelle loro mani non preoccupatevi di come o di che cosa dovrete dire, perché vi sarà suggerito in quel momento ciò che dovrete dire:

È il momento di aver quella semplicità della colomba, che si esprime nella fiducia nel Padre, che ci ama e ci evita di essere presi dal panico.

La semplicità è una virtù che cresce con l'ascolto perseverante della parola di Dio.

²⁰*non siete infatti voi a parlare, ma è lo Spirito del Padre vostro che parla in voi.*

In quel momento l'apostolo, come Gesù in tribunale, non pensa a difendersi o ad accusare.

Non parla spinto dalla paura o dall'egoismo, dalla rabbia o dalla vendetta, ma in lui parla lo Spirito di Dio, che gli ha creato una mentalità nuova.

Lo Spirito assisterà i discepoli quando dovranno difendersi, come nel passato ha assistito Mosè (Es 4,10) e il profeta Geremia (1,6-8) quando si rifiutavano di affrontare gli avversari, perché confessavano di non saper parlare.

Negli Atti degli apostoli (4, 7 ss) troviamo una testimonianza di quanto i discepoli Pietro e Giovanni si fidassero di queste parole quando, arrestati, accusarono i capi del popolo e gli anziani di aver crocifisso Gesù che Dio aveva poi risuscitato dai morti.

Tanto che i capi e gli anziani ¹³*vedendo la franchezza di Pietro e di Giovanni e considerando che erano senza istruzione e popolani, rimanevano stupefatti riconoscendoli per coloro che erano stati con Gesù;* ¹⁴*quando poi videro in piedi vicino a loro l'uomo che era stato guarito, non sapevano che cosa rispondere.*

Lo Spirito del Padre vostro che parla in voi; Matteo mette in evidenza che il Padre è l'origine vera di ogni missione ed agisce attraverso il Figlio suo Gesù e lo Spirito Santo.

Inoltre vuole sottolineare che ogni missionario, di ogni tempo, non sarà mai solo.

²¹Il fratello darà a morte il fratello e il padre il figlio, e i figli insorgeranno contro i genitori e li faranno morire.

Luca scrive nel suo vangelo (12,51ss): ⁵¹*Pensate che io sia venuto a portare la pace sulla terra? No, vi dico, ma la divisione.*

⁵²*D'ora innanzi in una casa di cinque persone ⁵³si divideranno tre contro due e due contro tre; padre contro figlio e figlio contro padre, madre contro figlia e figlia contro madre, suocera contro nuora e nuora contro suocera.*

Si parla della cosa più grave che possa toccare ad un uomo: la distruzione e la degenerazione dei suoi rapporti familiari.

Come mai tanto odio all'interno delle famiglie?

Quando Matteo scrive, verso il 70 d.C., le autorità giudaiche avevano emanato un decreto col quale erano espulsi dalla Sinagoga tutti quelli che credevano che Gesù fosse il Messia.

Un decreto che provocava i dissensi all'interno della famiglia, perché alcuni si dichiaravano in favore di Gesù e altri stavano contro di lui; alcuni appartenevano alla Chiesa e altri alla Sinagoga.

La scomunica aveva separato e reso nemici genitori, fratelli e figli.

Cristo è venuto certamente a portare la pace, ma una pace che ha creato divisioni, perché si oppone al male dovuto alla logica di questo mondo.

Una pace raggiunta a caro prezzo, a prezzo della sua vita. Paolo dirà nella prima lettera ai Corinzi (7, 23): ²³*Siete stati comprati a caro prezzo: non fatevi schiavi degli uomini!*

²²E sarete odiati da tutti a causa del mio nome; ma chi persevererà sino alla fine sarà salvato.

Nel vangelo di Giovanni (15,18) Gesù dice: ¹⁸*Se il mondo vi odia, sappiate che prima di voi ha odiato me.*

Il discepolo è odiato perché non è del mondo, perché non ragiona come il mondo.

A causa del mio nome; l'odio contro il credente deve essere determinato solo a causa del suo nome e non da altri motivi.

Chi gli fa del male, invece di separarlo da lui, lo avvicina di più a lui.

Stefano, il primo martire cristiano, vedrà il volto di Gesù nel momento del suo martirio: *«ecco, io contemplo i cieli aperti e il Figlio dell'uomo che sta alla destra di Dio».* (Atti 7,56).

Chi persevererà fino alla fine sarà salvo; la pazienza è la caratteristica di Gesù, è la pazienza dell'amore.

Nella Messa è citata nel saluto: "Il Signore che guida i vostri cuori nell'amore e nella pazienza di Cristo sia con tutti voi".

23 Quando vi perseguiteranno in una città, fuggite in un'altra; in verità vi dico: non avrete finito di percorrere le città di Israele, prima che venga il Figlio dell'uomo.

Le parole di Gesù raccomandano la prudenza.

Non si cerca la morte per il desiderio di essere martiri, sarebbe una forma di masochismo.

Martire non è chi cerca la morte sua o degli altri, ma colui che vuole la vita e l'amore, qualunque sia il costo che deve pagare.

Se si può, si deve fuggire.

La fuga da Gerusalemme dei primi cristiani, causata dalla persecuzione scatenata in occasione del martirio di Stefano, fu un atto provvidenziale per la Chiesa primitiva, perché diffuse il vangelo nelle regioni pagane (Atti 11,19).

Prima che venga il Figlio dell'uomo; Gesù sarà sempre presente, in ogni sofferenza giusta o ingiusta, come colui che offre salvezza.

Occorre essere certi di non rimanere mai soli, è questa la fede.

24 Un discepolo non è da più del maestro, né un servo da più del suo padrone; 25 è sufficiente per il discepolo essere come il suo maestro e per il servo come il suo padrone.

Se hanno chiamato Beelzebuù il padrone di casa, quanto più i suoi familiari!

Sono richieste che si possono rivolgere agli intimi e non agli altri.

La persecuzione rende il discepolo uguale al Maestro.

Si sottolinea ancora una volta che la chiave di lettura della croce, quella che svela il mistero di Dio, è che il male lo porta chi non lo fa, e chi non lo fa, portandolo su di sé senza restituirlo, lo vince.

Chi conosce Cristo deve capire che il male non consiste nel soffrire e nel morire, ma nel far soffrire e nel far morire.

Quando si fa del male ad un altro si pro-voca (si chiama fuori) quello latente nell'altro; si origina così una reazione a catena, che si arresta solo quando si incontra uno tanto forte da essere capace di non restituire più il male ricevuto.

L'amore è quel sacrificio di sé che ci rende simili a Dio, capaci di rispondere al male con il bene.

Da questo momento l'evangelista presenta l'invito al coraggio e l'espressione "non temere" o espressioni analoghe ricorrono per tre volte.

Nel discorso della montagna aveva ripetuto per sei volte di "non preoccuparsi" del cibo, del vestito ecc.

In questo caso l'invito a "non temere" si riferisce alla possibilità di perdere la vita, non solo il cibo o il vestito.

Il "non temete" è il verbo della fede, è l'antidoto alla paura.

Il Signore è veramente il padrone che si prende cura dei suoi servi.

La parola di Gesù è parola di verità che smaschera le menzogne, i sotterfugi e i compromessi, perciò Gesù invita a testimoniarla anche a caro prezzo.

Si è odiati, quando non si ragiona come il mondo.

26 Non li temete dunque, poiché non v'è nulla di nascosto che non debba essere svelato, e di segreto che non debba essere manifestato.

Il primo nemico del discepolo è il timore che il suo messaggio sia considerato una cosa insignificante e inutile.

Invece è come il seme sepolto che, esplodendo, rivelerà la sua importanza.

Ciò che è nascosto sono i misteri del regno di Dio che saranno svelati a chi è disposto a seguirlo.

Il fallimento del bene e il fatto che risulta perdente e sconfitto sulla croce, è il grande mistero nascosto alla sapienza dell'uomo, che sembra debolezza e stoltezza, ma che rivela invece l'amore di Dio.

San Paolo nella prima lettera ai Corinzi (1,17ss) scrive: *17Cristo infatti non mi ha mandato a battezzare, ma a predicare il vangelo; non però con un discorso sapiente, perché non venga resa vana la croce di Cristo. 18La parola della croce infatti è stoltezza per quelli che vanno in perdizione, ma per quelli che si salvano, per noi, è potenza di Dio.*

27Quello che vi dico nelle tenebre ditelo nella luce, e quello che ascoltate all'orecchio predicatelo sui tetti.

L'unica preoccupazione che deve avere il discepolo è quella di non lasciarsi vincere dalla paura e di annunciare il vangelo, perché è stato inviato per diffonderlo.

Quello che i discepoli si diranno di notte, quando si riuniranno in assemblea, deve essere udito in pieno giorno da tutti.

Quello che si sussurrano nell'orecchio, quando si nascondono nelle cantine per sfuggire alle persecuzioni, deve essere annunciato sui tetti.

Questa è la missione del discepolo: annunciare con sincerità e apertamente la propria fede, anche nel pericolo.

Il suo non è un messaggio esoterico come quello delle sette.

28E non abbiate paura di quelli che uccidono il corpo, ma non hanno potere di uccidere l'anima; temete piuttosto colui che ha il potere di far perire e l'anima e il corpo nella Geenna.

La fiducia del discepolo verso il suo Maestro e Signore deve essere tale da distruggere la paura della morte, che causa ogni altra paura e tende a rendere chiusi in se stessi e insensibili verso gli altri. Egli non deve pensare che principio e fine della vita sia il nulla, ma che principio e fine è il Padre che lo ama e che lui, a sua volta, ama.

Temete piuttosto colui (cioè Dio) che ha il potere di far perire e l'anima e il corpo nella Geenna; è la prima volta che nella Bibbia si parla di separazione dell'anima dal corpo, nella Bibbia sono sempre uniti tra loro.

L'anima è la vita che si riceve direttamente dalle mani di Dio.

Esprime quindi la nostra dipendenza e comunione con Dio che nessuno può togliere ai suoi discepoli. La sola paura che deve avere il discepolo è quella di perdere i suoi legami e la comunione con Dio. In quel caso la perdizione è assoluta e per sempre.

Il corpo non è la vita; viene dalla terra e torna alla terra.

La cosa più importante non è cercare di salvare il corpo, ma vivere in esso l'amore filiale e fraterno, che è già fin da ora vita eterna. Chi non vive in questo modo è già morto.

29Due passeri non si vendono forse per un soldo?

Eppure neanche uno di essi cadrà a terra senza che il Padre vostro lo voglia.

Tutto dipende da come ci sentiamo valutati.

Un passero vale poco e altrettanto pensa di valere l'uomo.

La vita è come un soffio dice il salmo 90,9.

Eppure se per Dio neppure la morte di un passero è trascurabile anche se non è loro Padre, tanto più si preoccuperà della nostra sorte, essendo nostro Padre.

***30* Quanto a voi, perfino i capelli del vostro capo sono tutti contati;**

***31* non abbiate dunque timore: voi valete più di molti passeri!**

Il capello è la parte meno importante dell'uomo; si può tagliare senza che egli se ne accorga e senza fargli alcun male.

Chi si prende cura dei dettagli minimi dei suoi figli, tanto più si prenderà cura di loro stessi.

Il valore dell'uomo è infinito, tanto che Dio ci ha tanto amati da offrire il suo Figlio per salvarci.

Il monaco GRÜN scrive che i cristiani sono mandati come pecore in mezzo ai lupi “esposti alla violenza di persone aggressive, essi non devono difendersi.

Nonostante questo Gesù non li lascia senza protezione. Egli li invita all'astuzia e al candore.

Il candore risponde meglio all'ideale cristiano: vivere nella purezza del cuore senza doppi fini e senza essere inquinati dalle aggressività degli avversari.

Gesù però ci rimanda anche all'astuzia del serpente. Origene vede quest'astuzia nel fatto che il serpente attaccato dall'uomo si arrotola su se stesso e così facendo protegge il suo corpo.

Allo stesso modo il cristiano dovrebbe proteggere la sua testa, cioè la fede”.

GRÜN A. aggiunge che Gesù

“utilizza con una valenza positiva questo simbolo (il serpente) che aveva nell'ebraismo un significato piuttosto negativo. I cristiani devono essere astuti come serpenti. Devono cioè essere in contatto con la propria vitalità, con la sapienza della natura, con l'energia della loro sessualità. Non devono farsi guidare unicamente da ideali elevati, ma vivere della sapienza del mondo degli istinti, della naturale furbizia del serpente. Chi è in armonia con se stesso, non ha bisogno di difendersi da ogni attacco, ma si sottrae come il serpente a chi vuole attaccarlo.

Noi ci sentiamo attaccati ogni qualvolta qualcuno dice di noi qualcosa che noi stessi non possiamo accettare. Per chi riesce a guardare in se stesso con l'occhio puro della colomba, ogni cosa, tutto si rivela puro. Egli può vivere tra i lupi senza esserne lacerato. Le loro aggressioni non possono nuocergli per nulla”.

***10*³² Chi dunque mi riconoscerà davanti agli uomini, anch'io lo riconoscerò davanti al Padre mio che è nei cieli; ³³chi invece mi rinnegherà davanti agli uomini, anch'io lo rinnegherò davanti al Padre mio che è nei cieli.**

Gesù causa di dissensi

***34* Non crediate che io sia venuto a portare pace sulla terra; non sono venuto a portare pace, ma una spada. ³⁵Sono venuto infatti a separare**

il figlio dal padre, la figlia dalla madre,

la nuora dalla suocera:

***36* e i nemici dell'uomo saranno quelli della sua casa.**

Rinnegarsi per seguire Gesù

***37* Chi ama il padre o la madre più di me non è degno di me; chi ama il figlio o la figlia più di me non è degno di me; ³⁸chi non prende la sua croce e non mi segue, non è degno di me.**

***39* Chi avrà trovato la sua vita, la perderà: e chi avrà perduto la sua vita per causa mia, la troverà.**

Conclusione del discorso apostolico

⁴⁰Chi accoglie voi accoglie me, e chi accoglie me accoglie colui che mi ha mandato.

⁴¹Chi accoglie un profeta come profeta, avrà la ricompensa del profeta, e chi accoglie un giusto come giusto, avrà la ricompensa del giusto.

⁴²E chi avrà dato anche solo un bicchiere di acqua fresca a uno di questi piccoli, perché è mio discepolo, in verità io vi dico: non perderà la sua ricompensa».

IV IL MISTERO DEL REGNO DEI CIELI

¹¹Quando Gesù ebbe terminato di dare queste istruzioni ai suoi dodici discepoli, partì di là per insegnare e predicare nelle loro città.

Domanda di Giovanni Battista e testimonianza che gli rende Gesù

²Giovanni intanto, che era in carcere, avendo sentito parlare delle opere del Cristo, mandò a dirgli per mezzo dei suoi discepoli: ³«Sei tu colui che deve venire o dobbiamo attenderne un altro?».

⁴Gesù rispose: «Andate e riferite a Giovanni ciò che voi udite e vedete: ⁵I ciechi ricuperano la vista, gli storpi camminano, i lebbrosi sono guariti, i sordi riacquistano l'udito, i morti risuscitano, ai poveri è predicata la buona novella, ⁶e beato colui che non si scandalizza di me».

⁷Mentre questi se ne andavano, Gesù si mise a parlare di Giovanni alle folle: «Che cosa siete andati a vedere nel deserto? Una canna sbattuta dal vento?

⁸Che cosa dunque siete andati a vedere? Un uomo avvolto in morbide vesti?

Coloro che portano morbide vesti stanno nei palazzi dei re!

⁹E allora, che cosa siete andati a vedere? Un profeta? Sì, vi dico, anche più di un profeta.

¹⁰Egli è colui, del quale sta scritto:

*Ecco, io mando davanti a te il mio messaggero
che preparerà la tua via davanti a te.*

¹¹In verità vi dico: tra i nati di donna non è sorto uno più grande di Giovanni il Battista; tuttavia il più piccolo nel regno dei cieli è più grande di lui.

¹²Dai giorni di Giovanni il Battista fino ad ora, il regno dei cieli soffre violenza e i violenti se ne impadroniscono. ¹³La Legge e tutti i Profeti infatti hanno profetato fino a Giovanni.

¹⁴E se lo volete accettare, egli è quell'Elia che deve venire.

¹⁵Chi ha orecchi intenda.

lectio

È evidente che il discepolo inviato in missione, se è perseguitato, facilmente corre il pericolo di tradire il messaggio evangelico che dovrebbe testimoniare.

Per questo motivo Gesù continua il suo discorso dicendo:

³²Chi dunque mi riconoscerà davanti agli uomini, anch'io lo riconoscerò davanti al Padre mio che è nei cieli;

Marco, nel suo vangelo (8,38) afferma: *³⁸Chi si vergognerà di me e delle mie parole davanti a questa generazione adultera e peccatrice, anche il Figlio dell'uomo si vergognerà di lui...*

Noi sperimentiamo continuamente come l'uomo, in modo speciale nella vita pubblica e nella politica, facilmente tradisca i principi e le ideologie che prima sosteneva anche con entusiasmo.

Riconoscere; in questo caso significa dichiararsi pubblicamente a favore delle parole di Gesù, senza vergognarsi della croce e della sua debolezza, che contrasta con il concetto che noi abbiamo di Dio. Si testimonia di *conoscerlo* se si vive da figli, comportandosi da fratelli verso gli altri, seguendo la parola del Padre, che ci è stata rivelata dal Figlio.

Il giudizio di Dio dipende, fin da oggi, solo da ciascuno di noi, da come ci comportiamo, se siamo o non siamo fedeli all'insegnamento del vangelo nella quotidianità della vita e nella straordinarietà delle persecuzioni.

Quando sono state scritte queste parole, la Chiesa primitiva, chiamata a testimoniare in un clima di persecuzioni, trovava la sua forza fissando lo sguardo al cielo, dove Gesù glorioso siede alla destra del Padre.

Come si racconta del primo martire Stefano negli Atti degli Apostoli (7,55).

Ri- conoscere; si riconosce solo ciò che si è già conosciuto, ciò che è già dentro di noi e ci appartiene.

33 chi invece mi rinnegherà davanti agli uomini, anch'io lo rinnegherò davanti al Padre mio che è nei cieli.

Rinnegare; è dire di non conoscere.

Quando si riconosce che Gesù ci ama, diventa veramente impossibile rinnegarlo.

Per non rinnegare Gesù occorre però rinnegare se stessi, il nostro egoismo che ci chiude agli altri e tende ad affermare solo se stessi.

Nella seconda lettera a Timoteo (2,11ss) S. Paolo scrive: ¹¹*Certa è questa parola: se moriamo con lui, vivremo anche con lui; ¹²se con lui perseveriamo, con lui anche regneremo; se lo rinneghiamo, anch'egli ci rinnegherà.*

Ci consola e ci fa sempre sperare però il fatto che colui che ci dovrebbe rinnegare è colui che ha offerto la sua vita per noi peccatori.

34 Non crediate che io sia venuto a portare pace sulla terra; non sono venuto a portare pace, ma una spada.

35 Sono venuto infatti a separare

***il figlio dal padre, la figlia dalla madre,
la nuora dalla suocera:***

36 e i nemici dell'uomo saranno quelli della sua casa.

Sono parole che sembrano contrarie al messaggio evangelico, in realtà esprimono una grande verità; il criterio di giudizio che Gesù ci ha portato è tagliente come una spada.

È un criterio, che non porta la pace nel senso facile dell'andar d'accordo senza badare a niente, ma al contrario sfida il male e passa attraverso lotte acute, facendo esplodere contraddizioni laceranti.

E i nemici dell'uomo saranno quelli della sua casa; questo che può succedere è già successo a Gesù. È venuto tra i suoi, ma non l'hanno accolto ed è stato tradito, rinnegato e abbandonato dagli stessi suoi discepoli.

E nonostante questo, come dice la lettera agli Ebrei (2,11) continua ad amarli e *non si vergogna di chiamarli fratelli.*

37 Chi ama il padre o la madre più di me non è degno di me; chi ama il figlio o la figlia più di me non è degno di me;

In questo caso Gesù usa per sé le stesse parole con le quali Dio ordina, nel primo comandamento, di amarlo con tutto il cuore e al di sopra di ogni cosa.

Gesù può essere non amato, ma non può essere amato meno di un altro, altrimenti non sarebbe il Signore. Amare Gesù significa metterlo al centro di ogni decisione.

Non si tratta di provare per lui sentimenti umani più forti di quelli che si provano verso i propri parenti più intimi. I rapporti più intimi e carnali sono rapporti importanti, che permangono anche quando ce li vorremmo togliere di dosso, perché non dipendono da una nostra scelta, ci accompagnano fino all'ultimo nostro respiro, e fin da quando siamo venuti al mondo.

Per i genitori trovare una misura giusta per l'autonomia da concedere ai propri figli è una grande fatica.

Lo stesso avviene per i figli quando vogliono acquistare la propria autonomia rispetto ai genitori. Considerare Gesù al centro dei nostri amori umani ci aiuta a fare le scelte oggettivamente più giuste.

Le parole di Gesù non si riferiscono alla qualità dei nostri rapporti affettivi genitori-figli, ma sottolineano che, se non riusciamo ad assumerci la nostra croce anche in questi rapporti così forti, non siamo degni di essere suoi discepoli.

38chi non prende la sua croce e non mi segue, non è degno di me.

Non è degno di lui chi non lotta contro il male che è in lui, perché questa è *la sua croce*, una croce che può essere solo sua.

L'unico che non ha portato la sua croce, ma ha portato la nostra, è Gesù, l'innocente.

E non mi segue; il discepolo portando la sua croce segue Gesù, gli sta dietro.

Lui sta davanti a noi portando la parte più pesante della nostra croce, sulla quale sarà innalzato.

Perciò non siamo mai soli nel portare la nostra croce, quando siamo incapaci di portarla, lui stesso la porta al nostro posto.

Non è degno di me; siamo degni di lui se collaboriamo con lui nel portare il peso della storia, accettando la nostra croce liberamente, per amore e non per forza, senza scaricarla sugli altri.

39Chi avrà trovato la sua vita, la perderà: e chi avrà perduto la sua vita per causa mia, la troverà.

Ognuno istintivamente vuol possedere la sua vita e per questo motivo diventa egoista, ma in questo modo distrugge la propria vita di figlio del Padre e di fratello.

La vita la perdiamo non solo perché siamo mortali, ma perché la vita non è un tesoro da custodire gelosamente, bensì è un dono gratuito, che deve a sua volta essere gratuitamente donata per amore, perché vivere è amare.

La vita non si può trattenere: è un ricevere e un dare gratuitamente per amore; vivere è ispirare ed espirare.

Per causa mia; la vita non è buttata via per disprezzo, ma è donata per amore di Gesù.

Questo detto è il detto di Gesù più citato nei quattro vangeli; è quello che caratterizza meglio di ogni altro il suo insegnamento e che indica come deve essere il cristiano.

40Chi accoglie voi accoglie me, e chi accoglie me accoglie colui che mi ha mandato.

Fino a questo punto del discorso missionario sono state elencate le difficoltà, le persecuzioni, le divisioni familiari che il discepolo deve affrontare.

Ora il discorso si conclude ponendo l'accento sulla ricompensa che sarà dovuta a chi accoglie l'inviato di Gesù. L'inviato ha lo stesso valore di chi lo invia, perciò il discepolo ha lo stesso valore di Gesù, il suo Signore, ma anche quello stesso di Dio che, a sua volta, ha inviato Gesù.

41Chi accoglie un profeta come profeta, avrà la ricompensa del profeta, e chi accoglie un giusto come giusto, avrà la ricompensa del giusto.

I discepoli vengono definiti con tre termini suggestivi: due, “*profeti*” e “*giusti*”, riguardano personaggi dell’Antico Testamento e il terzo, “*piccoli*”, è un termine tipico di Matteo, che sottolinea la semplicità, la povertà e la fiducia dei testimoni del vangelo.

Chi accoglie: più che dare, riceve da chi accoglie.

È una verità che si sperimenta quando si fa volontariato, si riceve da chi si aiuta più di quello che gli si offre. Il Signore si è fatto il più piccolo di tutti perché, accogliendolo, diventiamo come lui. Chi accoglie i piccoli entra nel Regno, perché accoglie il Figlio e così diventa anche lui figlio del Padre. *Avrà la ricompensa di un profeta;* non sarà necessariamente la ricompensa che spetta ad un profeta, ma quella che, ospitandolo, si riceve dal profeta, come la donna che ospitò il profeta Eliseo (2Re 4,13 ss).

⁴²E chi avrà dato anche solo un bicchiere di acqua fresca a uno di questi piccoli, perché è mio discepolo, in verità io vi dico: non perderà la sua ricompensa».

I discepoli non sono altro che dei *piccoli*, uomini senza pretese che d’ora in poi saranno i veri uomini di Dio. Con questo detto Gesù ci fa scoprire che fare una cosa che apparentemente non vale niente, data ad uno che non vale niente, ha un peso infinito.

Non perderà la sua ricompensa, perché avrà il regno di Dio.

¹Quando Gesù ebbe terminato di dare queste istruzioni ai suoi dodici discepoli, partì di là per insegnare e predicare nelle loro città.

Il capitolo 11, da un punto di vista narrativo, è una digressione, perché, dopo il discorso missionario, non viene raccontata la partenza dei Dodici inviati a testimoniare; viene invece indicato quello che fa Gesù.

Matteo introduce un racconto secondario importante, perché ci aiuta a prendere posizione nei riguardi di Gesù, ci obbliga ad interrogarci su chi è lui per noi.

²Giovanni intanto, che era in carcere, avendo sentito parlare delle opere del Cristo, mandò a dirgli per mezzo dei suoi discepoli:

Giovanni il Battista, colui che aveva annunciato, come Gesù, la venuta del Regno, l’ultimo dei profeti, si trova in carcere.

Ha sentito parlare delle “*opere del Messia*”, quelle narrate da questo vangelo nel capitolo 8 e 9 e che saranno elencate nei successivi versetti 4 e 5 e, attraverso i suoi discepoli, fa a Gesù una domanda per lui molto importante.

³«Sei tu colui che deve venire o dobbiamo attenderne un altro?».

È una domanda altamente drammatica e seria per il Battista, che, invece di godere per la venuta del Messia che aveva annunciato, è finito in prigione.

Egli aveva annunciato la venuta di un Messia forte, giudice severo che avrebbe operato il giudizio di Dio e inaugurato il giorno del Signore.

Nel vangelo di Matteo (3,7ss) si riportano queste parole rivolte da lui ai sadducei e ai farisei: *Razza di vipere! Chi vi ha suggerito di sottrarvi all’ira imminente? ⁸Fate dunque frutti degni di conversione, ⁹e non crediate di poter dire fra voi: Abbiamo Abramo per padre.*

Gesù invece si rivela come misericordia, ha lo stile di vita di un povero, che rifiuta ogni segno di potere, anche quello a fin di bene.

È un dubbio che è anche nostro: come mai la venuta di Gesù non ha cambiato il mondo e la sua storia? Tutto è rimasto come prima.

Il Battista si trova dinnanzi a due alternative: Gesù non è “l’atteso”, e allora deve attenderne un altro; oppure è “il Messia atteso” e allora deve cambiare l’aspettativa che aveva di lui.

Il Battista avrebbe potuto dire che Gesù non era l'atteso e sostenere quello che aveva detto del Messia; invece decide di mettersi in crisi, accettando di rinunciare alle proprie convinzioni.

Dio è sempre altro rispetto ad ogni nostra immaginazione.

Dio è infinito e infinite sono le nostre idee su di lui.

Dio è tutto, ma nulla è Dio; davanti a lui ogni immagine, che noi ci facciamo di lui, viene meno.

Sei tu colui che deve venire; questa domanda è la radice della fede.

L'uomo, religioso o non, è sempre attaccato alle proprie convinzioni su Dio.

L'attesa, il dubbio e la domanda del Battista sono paradigmatiche per chiunque non vuole ridurre Dio alle idee che ha di lui.

Il dubbio del Battista è importante, per questo non dobbiamo scandalizzarci dei nostri.

È superando i dubbi che si avanza nella fede e si scopre chi è Gesù, se è davvero il Figlio di Dio.

È una domanda alla quale solo noi possiamo rispondere; non c'è una risposta con prove e dimostrazioni che ci obbligano ad accettarla.

⁴ Gesù rispose: «Andate e riferite a Giovanni ciò che voi udite e vedete: ⁵ I ciechi ricuperano la vista, gli storpi camminano, i lebbrosi sono guariti, i sordi riacquistano l'udito, i morti risuscitano, ai poveri è predicata la buona novella,

La risposta alla domanda: chi è per noi Gesù, nascerà constatando che cosa succede in noi ascoltandolo. I miracoli che compie sono i segni di quello che avviene in noi se l'ascoltiamo.

I ciechi ricuperano la vista; Gesù è venuto ad aprirci gli occhi, ci dà la grazia di vedere che siamo figli del Padre e ci indica dove andremo.

Gli storpi camminano; ci fa camminare alla ricerca della pace e della serenità, con speranza nonostante i nostri peccati.

I lebbrosi sono guariti; ci libera dalla paura della morte e dalla stessa morte.

I sordi riacquistano l'udito; ci fa ascoltare e prendere sul serio la sua parola.

I morti risuscitano; insegnandoci ad amare come lui, ci fa passare dalla morte alla vita.

Ai poveri è predicata la buona novella; in ogni nostra situazione di povertà ci dà la buona notizia, che sazia ogni nostra fame.

⁶ e beato colui che non si scandalizza di me».

Questa è la decima beatitudine, sintesi di tutte le altre e consiste nell'accogliere lui, Figlio di Dio, povero, afflitto, mite, puro di cuore, misericordioso, operatore di pace.

Gesù è pietra d'inciampo: è lo scandalo dell'incarnazione, di un Dio così diverso da come lo attendiamo. L'uomo sogna da sempre una storia diversa, dove non ci sia più contraddizione e dove la croce sia totalmente assorbita dalla risurrezione.

Una storia dove ci siano solo frutti ottenuti senza costi e non esista più il male.

Ma questo si avvererà solo alla fine; prima c'è il tempo della semina, durante il quale le contraddizioni e la croce sono ineliminabili.

⁷ Mentre questi se ne andavano, Gesù si mise a parlare di Giovanni alle folle: «Che cosa siete andati a vedere nel deserto? Una canna sbattuta dal vento?

Il Battista aveva elogiato Gesù già prima di conoscerlo con le parole: *colui che viene dopo di me è più potente di me e io non son degno neanche di portargli i sandali; egli vi battezerà in Spirito Santo e fuoco...* (Matteo 3,11).

Ora è Gesù ad elogiare il Battista.

È l'unica persona di cui parla così a lungo e in termini così positivi.

Che cosa siete andati a vedere nel deserto? Una canna sbattuta dal vento?

Gesù fa tre domande e non aspetta risposta.

È chiaro che alle prime due il popolo avrebbe risposto negativamente. Gesù testimonia che Giovanni è tutto fuorché un uomo dubbioso, un opportunista che si piega a tutte le situazioni, per volgerle a proprio vantaggio. Nessun vento lo muove, se non lo Spirito di Dio. Ha resistito ai potenti e, per questo motivo, è finito in prigione.

⁸Che cosa dunque siete andati a vedere?

Un uomo avvolto in morbide vesti?

Coloro che portano morbide vesti stanno nei palazzi dei re!

Portava, come i profeti, un vestito di peli di cammello e abitava nel deserto.

È chiaro che non apparteneva alla categoria dei potenti.

⁹E allora, che cosa siete andati a vedere?

Un profeta?

Sì, vi dico, anche più di un profeta.

Un profeta; Giovanni veste come Elia, padre dei profeti e il suo palazzo è il deserto, adatto al suo vestito e a quello che mangia. Ma Giovanni non è un semplice profeta.

Un profeta denuncia il peccato, invita a convertirsi e annuncia il perdono; egli è più di questo, perché è il precursore del Messia, è il culmine della profezia.

Matteo, come sempre, cita una frase biblica per indicare chi è il Battista.

¹⁰Egli è colui, del quale sta scritto:

***Ecco, io mando davanti a te il mio messaggero
che preparerà la tua via davanti a te.***

In Esodo 23,20 il Signore dirà a Mosè: ²⁰*Ecco, io mando un angelo davanti a te per custodirti sul cammino e per farti entrare nel luogo che ho preparato.*

Giovanni è paragonato all'angelo, mandato da Dio a Mosè per guidarlo attraverso il deserto.

All'angelo che preparerà la via attraverso la quale Dio guiderà il suo popolo, che rientrerà dall'esilio di Babilonia attraverso il deserto (Is 40,3).

Infine all'angelo che preparerà la via al Signore che rientra nel suo tempio (Malachia 3,1).

Il Battista è l'angelo, il messaggero di questo terzo e ultimo esodo, quello definitivo.

¹¹In verità vi dico: tra i nati di donna non è sorto uno più grande di Giovanni il Battista; tuttavia il più piccolo nel regno dei cieli è più grande di lui.

Giovanni è il più grande tra i mortali, più di Abramo, di Mosè e di Elia.

Gesù lo loda come un uomo autentico, che ricerca la verità, si mette in ascolto e accetta di essere contraddetto.

Tuttavia il più piccolo nel regno dei cieli è più grande di lui; Il Battista rappresenta il termine del cammino dell'uomo, mentre il *più piccolo nel Regno* ha già ricevuto lo Spirito, è già arrivato in casa come figlio di Dio e può chiamare Dio col nome di "Abba", papà.

È significativo che nel suo vangelo (18,1ss) Matteo indichi come il più grande nel regno dei cieli chi diventa semplice, fiducioso, non autosufficiente come un bambino.

¹²Dai giorni di Giovanni il Battista fino ad ora, il regno dei cieli soffre violenza e i violenti se ne impadroniscono.

Di questo versetto ci sono moltissime spiegazioni.

La più semplice è che il regno dei cieli subisce la violenza del male, che si abbatte su di esso.

Accadde con Giovanni che ha subito violenza da parte di Erode, succede con Gesù e succederà per tutti i giusti, da Abele in poi.

I violenti se ne impadroniscono; I regni della terra sono preda dei più violenti.

Le persone violente come Erode e tutti i potenti che si oppongono alla buona novella, vorrebbero sottrarre il Regno agli altri con la violenza. Ma il regno dei cieli è dei poveri, dei perseguitati, di quanti portano su di sé il male senza farlo: sono *i miti che erediteranno la terra.*

13 La Legge e tutti i Profeti infatti hanno profetato fino a Giovanni.

14 E se lo volete accettare, egli è quell'Elia che deve venire.

15 Chi ha orecchi intenda.

Con Giovanni termina l'attesa, dopo di lui non c'è più profezia.

Nel giudaismo c'era la credenza che prima della venuta del Messia sarebbe apparso nuovamente il profeta Elia; qui Elia è identificato con il Battista.

Chi vuole accogliere Gesù, deve prima accogliere il Battista, che invita convertirsi.

Giudizio di Gesù sulla sua generazione

11 Ma a chi paragonerò io questa generazione?

Essa è simile a quei fanciulli seduti sulle piazze che si rivolgono agli altri compagni e dicono:

***17 Vi abbiamo suonato il flauto e non avete ballato,
abbiamo cantato un lamento e non avete pianto.***

18 È venuto Giovanni, che non mangia e non beve, e hanno detto: Ha un demonio.

***19 È venuto il Figlio dell'uomo, che mangia e beve, e dicono: Ecco un mangione e un beone,
amico dei pubblicani e dei peccatori.***

Ma alla sapienza è stata resa giustizia dalle sue opere».

Svenura alle città delle sponde del lago

***20 Allora si mise a rimproverare le città nelle quali aveva compiuto il maggior numero di miracoli,
perché non si erano convertite: 21 «Guai a te, Corazin! Guai a te, Betsàida.***

***Perché, se a Tiro e a Sidone fossero stati compiuti i miracoli che sono stati fatti in mezzo a voi,
già da tempo avrebbero fatto penitenza, r avvolte nel cilicio e nella cenere.***

***22 Ebbene io ve lo dico: Tiro e Sidone nel giorno del giudizio avranno una sorte meno dura della
vostra.***

23 E tu, Cafarnao,

***sarai forse innalzata fino al cielo?
Fino agli inferi precipiterai!***

Perché, se in Sòdoma fossero avvenuti i miracoli compiuti in te, oggi ancora essa esisterebbe!

24 Ebbene io vi dico: Nel giorno del giudizio avrà una sorte meno dura della tua!».

Il vangelo rivelato ai semplici. Il padre e il figlio

***25 In quel tempo Gesù disse: «Ti benedico, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai
tenuto nascoste queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli.***

26 Sì, o Padre, perché così è piaciuto a te.

27 Tutto mi è stato dato dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio lo voglia rivelare.

Gesù Signore dal giogo leggero

28 Venite a me, voi tutti, che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò.

29 Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per le vostre anime.

30 Il mio giogo infatti è dolce e il mio carico leggero».

lectio

16 Ma a chi paragonerò io questa generazione?

Essa è simile a quei fanciulli seduti sulle piazze che si rivolgono agli altri compagni e dicono:

17 Vi abbiamo suonato il flauto e non avete ballato, abbiamo cantato un lamento e non avete pianto.

Questa generazione: sono i contemporanei di Gesù, ma è anche il prototipo di ogni generazione.

La gioia è riservata solo a chi ha prima accettato la difficoltà della conversione.

Non si può accogliere Gesù, se prima non si è accolto il Battista.

Questo è il gioco di Dio.

Fin dall'inizio, in Genesi (1,16-17), Dio aveva concesso all'uomo il permesso *di mangiare di tutti gli alberi del giardino*, solo di uno glielo aveva proibito, dell'albero della conoscenza del bene e del male.

Come Adamo non tenne conto di quanto Dio gli aveva concesso, cioè di poter mangiare di tutti gli alberi tranne che di uno, così l'uomo vive male ogni divieto; non lo sopporta, si concentra su di esso e perde di vista l'insieme.

L'uomo ha la vita se, senza sostituirsi a Dio, accetta di essere una creatura con i suoi limiti, e di avere tutto, come un dono, un po' alla volta.

Il cuore buono dovrebbe rattristarsi del male e gioire del bene, mentre spesso il cuore cattivo gode del male e si rattrista del bene.

Per questo Dio invia i suoi profeti che invitano a disprezzare il male.

Essa è simile a quei fanciulli seduti sulle piazze... Vi abbiamo suonato il flauto e non avete ballato, abbiamo cantato un lamento e non avete pianto; sono persone chiuse in se stesse, che aspettano il Regno, ma il Regno non corrisponde mai ai loro desideri, perché sono limitati e perciò non sono capaci di accogliere la pienezza della vita eterna.

Gesù non esita a far loro notare quanto il loro comportamento sia infantile, come quello di bambini capricciosi ai quali niente va bene.

Quando un gruppo di bambini gioca allo sposalizio e suona il flauto, gli altri non si muovono perché il gioco è troppo allegro, anche quando cambiano gioco non si muovono, perché il gioco è troppo triste.

Sono i giochi dell'esistenza: gioia per l'amore e lamento e pianto per la morte.

Sono bambini capricciosi che distruggono il gioco di Dio, che prevede la conversione prima della gioia dell'amore e alla fine distruggono anche se stessi.

Così si è comportata quella generazione di fronte alla venuta del Battista e a quella di Gesù.

18 È venuto Giovanni, che non mangia e non beve, e hanno detto: Ha un demonio.

Il Battista ha denunciato il male e ha invitato a convertirsi e a tornare al Signore con il digiuno. Ma la sua generazione, anziché accettare il suo invito, lo ha accusato di avere un demone, di essere pazzo.

All'invito alla penitenza si risponde normalmente: "la vita è già dura, non servono altre penitenze, poi Dio ci vuole contenti".

Ed è vero: Dio ci ha fatti per la gioia, solo però se diamo ascolto a lui, smettendo di accettare il male, anche quando incanta e si presenta desiderabile ai nostri occhi.

Come si racconta in Genesi 3,6 di Eva, che disobbedì al Signore perché vide che *l'albero era buono da mangiare, gradito agli occhi e desiderabile per ai acquistare saggezza.*

19 È venuto il Figlio dell'uomo, che mangia e beve, e dicono: Ecco un mangione e un beone, amico dei pubblicani e dei peccatori.

Ma alla sapienza è stata resa giustizia dalle sue opere».

Gesù porta la gioia dell'amore, è "l'Emanuele", "il Dio con noi".

Ma la sua generazione non si rallegherà con lui, perché troverà sconcertante il suo comportamento.

Invitava tutti alla gioia *mangiava e beveva ed era amico dei pubblicani e dei peccatori.*

Per chi non vuol decidersi, le scuse sono sempre a portata di mano.

Si rifiuta un atteggiamento e anche il suo contrario, si critica una proposta e anche l'altra.

È un brano che ci invita al discernimento: c'è una tristezza che viene da Dio e un'altra che viene dal nemico, una gioia autentica e un'altra che ne è la contraffazione.

In ogni tempo siamo invitati da Dio a distinguere la tristezza per il male e la gioia per il bene.

Il Battista richiama la tristezza positiva che viene da Dio, e che produce frutti di vita.

Ma alla sapienza sarà resa giustizia dalle sue opere; gli uomini sono spaventati dalla durezza del Battista e urtati dalla bontà di Gesù.

La sapienza di Dio si riconosce dai fatti e le opere di Gesù e del Battista dicono chiaramente dove sta la verità.

20 Allora si mise a rimproverare le città nelle quali aveva compiuto il maggior numero di miracoli, perché non si erano convertite:

Gli attacchi di Gesù contro le città litoranee della Galilea ricordano lo stile usato dai profeti dell'Antico Testamento, che lanciavano spesso invettive contro le città pagane per i loro costumi peccaminosi.

In questo caso il rimprovero è destinato a città giudaiche, paragonate alle città pagane.

Le parole di condanna di Gesù non esprimono una collera personale, ma sono il modo di parlare di un profeta e lui vorrebbe essere riconosciuto come tale.

21 «Guai a te, Corazin! Guai a te, Betsàida.

Perché, se a Tiro e a Sidone fossero stati compiuti i miracoli che sono stati fatti in mezzo a voi, già da tempo avrebbero fatto penitenza, ravvolte nel cilicio e nella cenere.

22 Ebbene io ve lo dico: Tiro e Sidone nel giorno del giudizio avranno una sorte meno dura della vostra.

23 E tu, Cafarnao,

sarai forse innalzata fino al cielo?

Fino agli inferi precipiterai!

Perché, se in Sòdoma fossero avvenuti i miracoli compiuti in te, oggi ancora essa esisterebbe!

24 Ebbene io vi dico: Nel giorno del giudizio avrà una sorte meno dura della tua!».

Da questi versetti si viene a sapere che il ministero di Gesù si era risolto in un insuccesso non solo in Giudea, ma anche in Galilea.

Le città citate: *Corazin, Betsàida e Cafàrnao*, sono le tre città nelle quali Gesù ha operato con maggior intensità.

Invece le città di *Tiro, Sidone e Sòdoma*, sono città pagane che erano considerate da tutto Israele come il peggio, simbolo di ingiustizia e, soprattutto Sòdoma, la più perversa, sinonimo di inconvertibilità.

Eppure, afferma Gesù, se avesse compiuto da loro quello che ha fatto nelle città della Galilea, si sarebbero convertite.

Più che condannare, Gesù vuol dimostrare che il suo amore nei loro riguardi fu tanto grande da convertire anche chi non era disposto a farlo.

Guai a te! Non è una minaccia di vendetta, ma un lamento di Gesù rivolto a loro per avvertirle del male che compiono, del quale non si rendono conto.

È il dolore di Dio per il male dell'uomo, il dolore dell'autore dell'amore non riamato.

L'amore non riamato non minaccia, non può che lamentarsi

Gesù ha detto di amare i nemici e darà la vita per i peccatori.

Anche in questo caso condanna il male e non chi lo fa.

Il biblista Fausti commenta questo brano con considerazioni su alcuni concetti che esso contiene: quelli di minaccia, punizione, inferno, giustizia e libertà.

Scrive SILVANO FAUSTI:

«le MINACCE DI DIO sono come quelle della mamma, l'avvertenza per chi ancora non capisce che il male fa male.

La minaccia è efficace quando non si avvera, serve da deterrente, per distogliere dal male.

La mamma minaccia il bambino perché non attraversi la strada e non finisca sotto una macchina.

In questo senso chi minaccia ama davvero, al di là delle apparenze.

le PUNIZIONI hanno, connesse alle minacce, uno scopo positivo.

Noi pensiamo che, se facciamo male, Dio ci punisce.

Noi associamo obbedienza a premio e trasgressione a punizione.

Solo crescendo e ragionando capiamo che la punizione viene dal male stesso. Il male fa male!

Tuttavia è positivo pensare che a punire sia chi dà la norma, cioè Dio o i genitori.

Ciò fa intendere che la punizione non è fatale, lasciata al male stesso, ma spetta a un potere superiore, libero, che può anche perdonare.

S. Francesco di Sales diceva: “Preferisco essere giudicato da Dio piuttosto che da mia madre”.

l'INFERNO è il non raggiungimento della salvezza, la vittoria del male.

Nella Scrittura, come anche qui, se ne parla in termini di minaccia profetica e punizione pedagogica.

D'altra parte l'inferno, inteso come perdizione totale, è il luogo unico dove ha senso parlare di salvezza.

Dio ci salva non solo dall'Egitto (male subito), ma anche dall'esilio (conseguenza del male fatto da noi), a una condizione: che conosciamo che è male e desideriamo uscirne.

È importante parlare dell'inferno.

Innanzitutto perché è reale: è il male nel quale siamo.

Poi perché ci aiuta a conoscere il bene e ci apre alla misericordia di Dio, da vivere in questo mondo e sempre.

Bisogna però parlarne in modo tale che chi ascolta non fraintenda Dio e non si chiuda a lui, come per lo più avviene.

la GIUSTIZIA giustamente giudica e punisce il male.

Però non rimedia al male.

Infatti lo raddoppia nel caso del taglione, o lo moltiplica nel caso di Caino.

Certo Dio è giusto, ma non come lo siamo noi.

La sua è una giustizia "eccessiva", quella del Padre che ama i suoi figli (Mt 5,20. 45ss).

Dire che Dio giudica significa che è bene lasciare che sia lui a fare giustizia, non noi.

E della sua giustizia, l'unica cosa che possiamo comprendere, è che non fa e non accresce il male.

Quando applichiamo a lui il nostro modo di giudicare, erriamo abbondantemente.

La croce infatti è il suo giudizio, dove Dio si rivela, così diverso da noi.

Lì egli vince il male portandolo su di sé e salva ogni malvagio.

Se fosse giusto con noi, avrebbe giustiziato tutti.

Quando parliamo di Dio, ogni nostro concetto è analogico; significa che lui è semplicemente diverso da ciò che diciamo, che ha con lui solo un certo aspetto di somiglianza.

Dicendo che è giusto, affermiamo che non vuole, non tollera e non fa ingiustizia, che pure c'è; ma dobbiamo anche dire che la sua giustizia è grazia, che il suo giudizio è perdono.

La croce è dove si realizza la "sua" giustizia: lui il Giusto, è immerso nel nostro peccato e proprio così compie la volontà del Padre (3,15).

la LIBERTÀ di Dio è amare così, e così salvare tutti.

La libertà dell'uomo è dire "sì" a questo amore.

L'uomo può dire "no", ma solo per ignoranza e schiavitù, cioè per non libertà.

La mia libertà non libera fin quando non conosco l'amore infinito di un Dio crocifisso per me, che l'ho crocifisso.»

La preghiera di Gesù riportata nei successivi versetti 25-30, è una delle poche sue preghiere giunte fino a noi.

Altre preghiere di Gesù sono le parole che rivolge al Padre nel Getsemani: «Padre mio, se è possibile, passi da me questo calice! Però non come voglio io, ma come vuoi tu!» (Matteo 26, 39) e quelle sul Golgota: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?» (Matteo 27, 46).

Con questa preghiera entriamo nel segreto più profondo della vita di Gesù, nell'intimo della sua esperienza.

²⁵In quel tempo Gesù disse: «Ti benedico, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai tenuto nascoste queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli.

Luca riporta la stessa preghiera, ma in un contesto diverso.

Gesù ringrazia il Padre quando i discepoli tornano dalla missione e raccontano quanto è avvenuto: conversioni, miracoli e liberazioni dal maligno.

Stranamente Matteo riporta questa preghiera di Gesù in un momento nel quale non sarebbe logico che egli gioisse.

Si trova infatti di fronte all'indifferenza e all'ostilità degli abitanti di tre città, che avrebbero dovuto confonderlo e turbarlo.

Però, nello stesso tempo, può costatare che il suo messaggio è stato accettato dai suoi discepoli, umili pescatori.

Nonostante tutte le apparenze e la grave incredulità, appena denunciata, delle città dove è stato più presente, Gesù ha l'intima certezza che la sua "opera" non è stata vana.

Ti benedico; esprime la gioia interiore che si manifesta con la lode; è qualcosa di improvviso e di spontaneo che Gesù sente il bisogno di manifestare.

O Padre; è la trentaduesima volta che, nel vangelo di Matteo, appare la parola "abbà", che corrisponde al nostro papà, e per ben cinque volte in questo brano.

Questa parola è al centro del cristianesimo.

Il credente è colui che crede all'amore che Dio ha per noi.

Gesù chiama "papà" colui che subito dopo indica come il "*Signore del cielo e della terra*", sta in questo la meraviglia.

Il Dio del cielo e della terra si comporta da tenero "papà" amando tutti, ma prediligendo gli umili e i piccoli.

Una cosa che mai nessuno avrebbe pensato di poter dire.

Perché hai tenuto nascoste queste cose ai sapienti e agli intelligenti;

al tempo di Gesù, *i sapienti e gli intelligenti* erano i farisei e i rabbini, che non accettavano la sua predicazione.

In generale *i sapienti* sono coloro che sanno come vanno le cose di questo mondo e *gli intelligenti* sono coloro che le dirigono come vogliono.

Sono quelli che accettano solo quello che è prodotto da loro e rifiutano di aderire ad una vita che dipende unicamente da una relazione di amore con l'altro.

Le hai rivelate ai piccoli; il motivo della lode è questo: *queste cose*, si tratta del vangelo con la nuova comprensione di Dio e della sua volontà, sfuggono completamente *ai sapienti e agli intelligenti*, sono rivelate invece ai *semplici*.

I semplici erano quelli che la sinagoga non stimava maturi per ricevere l'insegnamento della legge.

Il privilegio di conoscere Dio è riservato agli ultimi, è un dono fatto a chi lo desidera e lo desidera chi ne sente il bisogno ed è alla ricerca di qualcuno o di qualche cosa che possa riempire la sua vita.

Sono caratteristiche però che si possono riscontrare anche in persone dotte.

I piccoli incontrano Dio nella stoltezza e nella debolezza di Gesù, mentre i sapienti e gli intelligenti cercano un Dio sapiente e potente.

La sapienza del Figlio è quella delle beatitudini; i sapienti non la capiscono, gli intelligenti la rifiutano, perché ai loro occhi è stupidità e debolezza.

S. Paolo nella prima lettera ai Corinzi (1, 27- 29) scrive: ²⁷*Ma Dio ha scelto ciò che nel mondo è stolto per confondere i sapienti, Dio ha scelto ciò che nel mondo è debole per confondere i forti,*

²⁸*Dio ha scelto ciò che nel mondo è ignobile e disprezzato . . .* ²⁹*perché nessun uomo possa gloriarsi davanti a Dio.*

²⁶***Sì, o Padre, perché così è piaciuto a te.***

Gesù condivide il metodo seguito dal Padre e se ne compiace.

Il piacere del Padre è amare i figli e anche il Figlio ha lo stesso amore verso quelli che sono suoi fratelli.

Gesù si è abbandonato fiducioso al progetto d'amore del Padre e lo ha fatto sempre, dichiarando di voler compiere la volontà di Dio, anche nell'orto degli ulivi e sulla croce.

Rivolgersi a Dio e chiamarlo Padre, significa credere perduto nel suo amore per noi ed affidarsi ad esso.

²⁷***Tutto mi è stato dato dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio lo voglia rivelare.***

Conoscere, non è una conoscenza intellettuale, ma una conoscenza di amore, è un conoscere che è anche amare.

Gesù conosce il Padre, come è conosciuto da lui, sa che Dio è amore, perché sa quanto è amato.

Nessuno conosce il Padre se non il Figlio; Gesù è il Figlio che introduce anche i cristiani in questa relazione amorosa.

E colui al quale il Figlio lo voglia rivelare; l'uomo con la sua ragione può in qualche modo intravedere il problema di Dio, ma solo Gesù gli può rivelare chi sia veramente, perché lui solo lo conosce.

Come è scritto nel vangelo di Giovanni (1,18): *18Dio nessuno l'ha mai visto: proprio il Figlio unigenito, che è nel seno del Padre, lui lo ha rivelato.*

28Venite a me, voi tutti, che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò.

29Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per le vostre anime.

Al tempo di Gesù *gli affaticati e gli oppressi* erano coloro che penavano sotto le intollerabili e complicate prescrizioni della legge imposte dagli scribi.

Il giogo è ciò che permette agli animali di usare la loro forza in modo utile; serve per indirizzare verso il bene le loro energie.

È come la legge per l'uomo: è una disciplina dura, ma necessaria, che dà un indirizzo alle sue energie.

Gesù afferma che c'è un giogo che opprime e "un giogo dolce", il suo, che libera dalla pesantezza e dalla schiavitù.

"*Giogo*" e "*peso*"; per alcuni è la legge; per S. Agostino "tutto ciò che è imposto"; per gli psicologi è il peso delle ferite del passato che ci spingono in basso e a svalutarci; per altri possono essere forme di devozione che diventano un peso.

Gesù non ci annuncia una spiritualità gravosa e opprimente, ma ci propone un cammino spirituale che ci fa entrare in armonia con noi stessi, per trovare la vera pace.

I suoi comandi vanno osservati non in forza di un ordine tassativo e severo, ma in forza dell'amore.

Imparate da me che sono mite e umile di cuore; la mitezza nasce dall'umiltà. L'umiltà è il coraggio di riconoscere la propria umanità.

Chi è umile è anche mite perché si presenta impotente e privo di ogni arroganza.

La mitezza è la qualità del Signore, perché il suo potere consiste nel servire e nel perdonare.

L'umiltà per i Greci e anche per noi non è una virtù, ma la condizione obbligata di uno schiavo.

Per la Bibbia è la qualità caratteristica dell'amore di Dio.

ANSELM GRÜN scrive:

«Gesù non si limita a prometterci questa pace, ma ci mostra anche una via per essa: dobbiamo imparare due atteggiamenti: il primo è quello della bontà e della mitezza, la pazienza e la gentilezza verso se stessi e verso gli altri. Chi vuol trovar pace deve essere buono con se stesso....

Chi combatte pieno di rabbia contro quanto emerge in lui, non giungerà mai alla pace.

Il secondo atteggiamento è quello dell'umiltà. Gesù è umile di cuore. È disceso nelle profondità della terra, ma nel fare questo non ha dimenticato il suo cuore. Ha osservato con cuore buono tutto quello che ha scorto in se stesso e nelle nostre profondità. Chi percorre questo cammino di Gesù sperimenta che il suo carico è leggero e il suo giogo non è oppressivo.»

30Il mio giogo infatti è dolce e il mio carico leggero».

Accettare di camminare amati ed imparando ad amare, un po' alla volta, alla scuola della parola di Gesù, è un giogo leggero e dolce, rispetto al legalismo che opprime.
La legge dell'amore non è un fardello da portare, ma è un peso che non pesa.
Solo l'amore ci permette di osservare la legge con le sue prescrizioni.
La legge è santa ed è espressione di un progetto divino sulla pienezza dell'esistenza umana, ma, senza l'amore di Cristo che ci trasforma, siamo portati a trasgredirla.